

I poveri li avete sempre con voi

**Incontro nazionale PASFA
Roma – Ordinariato militare, 11 maggio 2010**

Amare Dio è amare l'umanità e la creazione che Egli ama e nella quale chiama ad amare. È urgente volere, con desiderio sincero, che l'umanità si risvegli alla sua condizione di amata, asseconi e metta in pratica iniziative di pace e di giustizia, in modo che, soprattutto i meno provveduti, recuperino la loro dignità di persone, eredi della vita eterna.

Cosa è la carità se non aprire se stessi alla comunione, accogliere gli altri in sé, per essere e camminare insieme, nella medesima via, vivificati dalla stessa vita, nella contemplazione e fruizione della medesima verità? In realtà, la sclerosi della carità dipende, in gran parte, dalla presunzione che possa svilupparsi senza riferimento a Cristo.

La via della carità

Si sottrae all'esigenza della carità chi s'ispira a sistemi di vita estranei e lontani dal Signore, proponendo l'amore solo come norma di relazione interpersonale, dimenticando la partecipazione alla vita divina. Il contenuto caritativo, infatti, non può essere compreso solo in riferimento alla mentalità socio-culturale, senza considerare la legge naturale, "inclinazione" all'amore immesso dal Creatore nel dinamismo umano.

Non si può amare Dio se non si ama la storia che Egli riconcilia con Sé; neppure si può amare la storia nella quale è in atto una vocazione di riconciliazione senza vivere in amicizia con Colui che la compie. La dimensione divina e quella storica della carità sussistono, crescono e s'irradiano insieme.

Amare, in concreto, significa vivere *in e come* Gesù Cristo, darsi le condizioni per continuare e offrire iniziative di perdono, dialogo, accoglienza, di pace in un mondo lacerato dalle inimicizie e offeso da conflitti e odio. Lasciarsi orientare dall'amore che lo Spirito diffonde nei cuori, amare nell'amore nel quale ci ama, significa ubbidire alla legge anche come espressione di provvidenza per sé e per gli altri. La carità, infatti, non distrugge la legge, ma la porta a compimento attraverso condivisione e solidarietà.

Amare gli altri significa attuare ciò che si può e si deve fare, perché i meno fortunati si sentano effettivamente persone umane e collaborino nella costruzione del bene comune. La carità, infatti, potenzia la giustizia. Essa non distribuisce comportamenti; è capacità di personalizzare i rapporti, instaurare relazioni che tengano conto delle diversità. Come la luce, la carità fa risplendere ogni colore nella sua bellezza; essa è come la sorgente di ogni virtù, anzi una sola virtù con diversi termini: Dio, noi stessi, e il prossimo. Non c'è separazione, tanto meno opposizione, tra carità per Dio, per se stessi, per gli altri.

Chi ama non accusa le mancanze di comunione, lavora per superarle, perché la carità è fuoco e le creature, unite a Cristo, irradiano una forza di coinvolgimento simile a quella in cui esse stesse sono state trasformate. La carità è benefica e benevola, non può rimanere infruttuosa, è in espansione e va condivisa; crescono in essa solo coloro che ne assecondano il dinamismo, perdersi in e per essa è vivere da salvati.

La condizione per accoglierla e crescere è la disponibilità a donarla. La si riceve quando ci si apre all'iniziativa di Dio in Gesù Cristo e si supera il peccato che isola, si vincono le resistenze che trattengono dalla sequela di Gesù che ha preso su di sé i peccati del mondo, li ha tolti via, vincendo nella sua carne le inimicizie (cfr. Ef 2,15).

Diventare prossimo, crescere nella compassione, portare gli uni i pesi degli altri è adempiere il Comandamento: «Io vi ho dato l'esempio: come ho fatto io, fate anche voi» (Gv 13, 15, 1Pt 2,21). Le persone da sole non possono né riparare né accrescere il bene; più si uniscono a Gesù Cristo, più partecipano in Lui al processo di liberazione dall'ingiustizia e camminano nella via della carità. Ne consegue che se le persone e le comunità sono nel peccato, percepiscono meno il legame che le vincola reciprocamente quali membri dell'umanità.

La carità non è un risultato spontaneo ma è frutto di decisione perseverante e coerente, e soprattutto implorazione di misericordia e fiducia. Si nutre di preghiera, lode e contemplazione, mettendo in discussione le false convinzioni che danno sicurezza e

inducono a ritenere di essere sempre e comunque nel giusto o di esserlo solo noi.

In realtà la forza della carità trova luce nella Croce, suprema rivelazione dell'amore di Dio che ama alla sua terribile maniera. La via della carità è la via della croce, la quale non è la condanna che il Padre riserva ai suoi fedeli, bensì la chiamata a restare nell'amore con cui Egli stesso ama in Gesù Cristo. Tutte le fasi della carità sono segnate dalla croce. Non c'è amore senza croce. I fedeli che amano Dio e il prossimo, anche se non bevono il calice della passione corporale, bevono tuttavia il calice dell'amore del Signore. Si beve il calice del Signore quando si custodisce la santa carità (S. Fulgenzio di Ruspe). Gli amici di Dio non possono non amare coloro che non amano e non si amano, patiscono il loro non amore e, feriti da esso, fanno scaturire dalla mente e dal loro cuore le iniziative di misericordia che concorrono a instaurare un clima di solidarietà e condivisione.

I poveri li abbiamo sempre con noi

Siamo chiamati a fissare con uno sguardo nuovo i poveri, i piccoli, gli esclusi, gli emarginati, che vivono nella famiglia militare. I poveri li avete sempre con voi, dice Gesù. Essi sono per noi una vocazione e un compito; rappresentano la chiamata a cercare il Signore come unico bene e condividere i beni che ci vengono dall'alto, perché nessuno resti fuori dalla sala del convito. Ma i poveri indicano anche il compito della testimonianza evangelica, che si manifesta nel sentire i piccoli e i deboli come proprio sangue.

Eppure siamo in un tempo sfavorevole per i poveri, e quindi anche per l'agire nel campo delle povertà. Perché sfavorevole? Perché, da un lato, c'è un forte apprezzamento del servizio al povero, delle forme di aiuto da prestare, delle figure di volontariato e di dedizione, del compito della Chiesa e delle sue istituzioni in questo campo; ma, dall'altro, c'è una cultura dell'identità che rifiuta il diverso, lo sente come una minaccia, lo marginalizza dai circuiti della vita quotidiana. Soprattutto c'è una cultura del benessere che non vuole mettere in discussione i criteri e i comportamenti di una società dell'accumulo e dell'abbondanza.

Non basta, perciò, dare una mano ai poveri, ma sogniamo una vita cristiana che, accogliendoli diventa luogo vivente di comunione. Ciò sarà possibile se la carità si siede ai piedi di Gesù ad ascoltare la sua parola. Diversamente finirà in filantropia, in buonismo; tampona i bisogni, ma non ricostruisce le storie delle persone, non libera il povero dalla sua emarginazione, per riscattarlo dal ripiegamento sulle sue ferite. La nostra carità si lascia

alimentare dalla sua radice cristiana, istruire dal rimanere con il capo reclinato sul petto del Signore che sta in mezzo a noi come uno che serve? Facciamo sì che il PASFA non sia solo il luogo dell'efficienza, ma lo spazio della comunione. Perché questo alla fine ci chiedono i poveri: essere uomini e donne che contagiano nella carità di Dio. Così ci libereremo dall'essere come una crocerossa dell'umanità e non ridurremo la missione della Chiesa a un'etica della solidarietà e la nostra Associazione sarà visibilmente ricca di ecclesialità.

I poveri come “appello”

I poveri sono una realtà vera e chiedono alla Chiesa di essere ascoltati e accolti. Non possono essere solo un bisogno da soddisfare, una relazione di aiuto da portare, un numero da indagare, un progetto da sostenere, una micro o macrorealizzazione da promuovere. Certo questo non è poco, ma non è il senso evangelico della carità. Per il Vangelo i poveri sono un'eredità preziosa, sono un appello che Gesù ci lascia, perché noi possiamo scoprire il suo volto. Ogni uomo è portatore di una fragilità, ogni uomo può essere il destinatario della nostra attenzione, perché radicalmente bisognoso. Stiamo attenti però, perché la generosità dei cittadini non sia identificata con la carità diffusa dallo Spirito nel cuore dei credenti.

I poveri come “compito” senza limite

I poveri li abbiamo sempre con noi... sono un compito, un impegno permanente e non episodico quando accade un'emergenza e succede una tragedia. Il “sempre” di Gesù esclude che ci si possa accostare con l'atteggiamento del “mordi e fuggi”. Il gesto della carità, il dare una mano comporta lo “stringere una mano”, l'entrare nella relazione con altri.

Prendersi cura dei poveri ci mette per strada con loro, ci fa loro compagni di viaggio, esige continuità e non provvisorietà, invoca persone che coltivino il sogno di una passione senza limiti. Quanta stabilità, continuità, consistenza, fedeltà, affidabilità verifichiamo nella cura dei poveri promossa e attuate dalla nostra Associazione.

Il volto del PASFA

Ecco alcuni tasselli per dare un volto sempre più evangelico alla nostra Associazione:

- *Associazione serva*, chiamata a servire la Chiesa e l'uomo. Ognuno, senza eccezioni, si fa servo dell'altro, non per umiltà o per auto-costrizione ma con naturalezza e semplicità evangelica.

- *Associazione riconciliata*, composta non da esseri perfetti, ma da persone fragili che fanno nella loro pelle la sconvolgente esperienza della misericordia di Dio. E proprio perché ricche di questa misericordia, si riconoscono deboli e peccatrici, capaci di considerare il

perdono pane quotidiano nella nostra Associazione.

- *Associazione spirituale*, attenta al disagio dei fratelli per offrire senso soprannaturale alla vita di chi a noi vicino si pone esplicitamente delle domande serie, di fede o di discernimento di fronte a scelte esistenziali.

- *Associazione gioiosa e accogliente*, nella serenità della vita d'ogni giorno, nei tempi di fraterna allegria, nella comune condivisione per i frutti dell'apostolato, perché della sovrabbondanza della gioia goda anche chi non fa parte dei nostri. Se la nostra affabilità è nota a tutti, creeremo quel clima di accoglienza festosa dove, chiunque avvertirà che il Signore è presente.

Invito per ... cominciare

- Restate vicino ai poveri, ai poveri di ogni categoria (poveri di pane, di affetto, di cultura, di libertà, di salute...) con l'autenticità di un rapporto personale e una convinta e libera dedizione sull'esempio di Colui che è venuto per servire.

- Abbiate a cuore il mondo professionale, la cultura umanistica e quella scientifica, i nuovi campi dell'economia, dell'informatica e della bioetica, perché siano sempre a servizio dell'uomo. Costruite in voi una solida coscienza della dignità della persona e del valore delle Istituzioni e un vivo desiderio di partecipazione sociale.

- Siate vicini al soffrire e al dolore della gente. Il mistero del dolore e della morte esige una giusta collocazione nel quadro della vita e delle sue espressioni. L'Associazione v'incoraggia a stare personalmente e in gruppo vicino a chi soffre, a far visita ai malati, a essere solidali nel lutto, e a non lasciare nessuno da solo nei momenti drammatici dell'esistenza.

- Attraversate il territorio delle zone pastorali con il desiderio di ascoltarlo, di comprenderlo, senza schemi riduttivi e senza paure ingiustificate, sapendo che insieme è possibile conoscerlo nella sua varietà diversificata, nella rete di amicizie e d'incontri, nella collaborazione leale e gratuita.

- Favorite il dialogo anche tra coloro che la pensano diversamente in una ricerca appassionata e comune. È necessaria una maggiore educazione alla mondialità che sviluppi la reale integrazione fra culture, realizzando esperienze costanti d'integrazioni ecclesiali e sociali.

La nostra Chiesa Ordinariato ha bisogno di voi. Non abbiate un'esperienza della fede

soggettiva e intimistica, ma, come Gesù, parlate per le strade, entrate nelle case, non fate differenze, sappiate meravigliarvi, siate discrete e decise. Al passaggio di Gesù per le vie di Gerusalemme saliva la lode a Dio perché egli era la Carità. Vi auguro di essere, con l'aiuto della Vergine Maria, una parabola significativa di quest'unico e affascinante Vangelo dell'amore.

+ *Vincenzo Pelvi*
Arcivescovo